

«Il fatto di avere più di 65 anni mi dà il vantaggio di non turbare le statistiche future»

Sulla Tav: è un'opera necessaria, ma le motivazioni di chi protesta devono essere ascoltate

Sull'Iraq: non si può esportare la democrazia con la guerra e non ci sarà pace senza dialogo politico

Prodi: «Torneremo al maggioritario»

**Il Professore scalda i Ds: senza di voi non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario
E poi risponde a De Benedetti: non sono un amministratore, ma un leader a pieno titolo**

di **Ninni Andriolo** / Firenze

NO, NON LA HANNO PRESA bene nello staff del Professore quell'intervista rilasciata al Corriere da Carlo De Benedetti, l'editore del principale quotidiano concorrente: la Repubblica. E non solo per quelle risposte riasunte nel titolo: "Prodi amministratore de-

legato. Il futuro è di Rutelli e di Veltroni, ma anche per gli spettri che quelle parole evocano. Quelli del logorio cui viene sottoposta da un anno la candidatura del leader dell'Unione e, insieme, della possibilità di un governo forte di centro-sinistra che "non sarà conservatore, fin dai primi giorni". In ultima analisi: in gioco c'è il ruolo preminente che deve esercitare la politica su gruppi di pressione, circoli e istituzioni economiche.

Quell'intervista, in realtà, non è piaciuta nemmeno alla platea della Conferenza programmatica della Quercia. Bastava ascoltare l'applauso che sottolineava il passaggio che Prodi dedicava a De Benedetti per rendersene conto. Sui massicchi, nel frattempo, compariva Rosi Bindi che batteva le mani insieme a Bassolino, Livia Turco che pronunciava un convinto "bravo", Angus che annuiva sorridendo. "L'ingegner De Benedetti afferma che io dovrei fare l'amministratore straordinario di questo Paese - stava replicando il Professore - Accetto volentieri l'aggettivo perché la situazione è straordinaria. Non accetto il sostantivo. Non perché non mi piaccia fare l'amministratore, ma perché dovremmo cominciare a usare per la politica il linguaggio della politica...". Poi l'allusione a Berlusconi. "Abbiamo tanto biasimato l'introduzione del linguaggio aziendale nella politica, non cadiamo nello stesso errore". A questo punto un parallelismo significativo. Perché è proprio della Cdl un modo di parlare "completamente estraneo alla politica". Quei "termini calcistici" con i quali, ad esempio, annuncia che "farà una campagna elettorale a tre o quattro punte". E il Professore sintetizza nella sigla "BCF" (Berlusconi, Casini e Fini) un marchio che evoca il Caf di Craxi, Andreotti e Forlani. L'esortazione a fare largo ai giovani? "E' vero che ci sono gli stessi candidati di 10 anni fa - ironizza Prodi - Il fatto di essere ultrasessantenni non mi dà il vantaggio di non turbare le statistiche italiane del futuro, ma vorrei assicurare che il mercato della politica è molto concorrenziale e spero che conti-

nui ad esserlo". Frasi limare parola per parola. "Vogliono dirci cosa deve fare la politica? Allora si candidino..." commentava animatamente un dirigente di primo piano della Quercia, ieri mattina. Il ragionamento che circola, anche tra i prodiani, è che le parole dell'Ingegnere non giovino nemmeno a Rutelli e Veltroni che, peraltro, "non hanno bisogno dell'incoronazione di De Benedetti". In realtà il malumore riguarda in prima istanza l'Ingegnere. E, indirettamente, "gli strascichi di pulsioni neocentriste". Di mezzo, spiegano, c'è la nostalgia per un passato superato dal bipolarismo. Quando "il potere di ricatto di questo o quel partito" rendeva instabili governi e coalizioni, tenendo la politica in posizione di debolezza rispetto a circoli di pressione economica e finanziaria. L'obiettivo è quello di indebolire un possibile governo Prodi? I 4 milioni e passa di italiani che si sono recati alle urne per incoronare il Professore lo hanno reso più lontano. Sarà un caso ma ieri Prodi ha parlato con passione in difesa dei partiti, del maggioritario e delle primarie. "Se vinceremo proporemo una riforma elettorale in senso maggioritario. Ma la faremo insieme all'opposizione", ha spiegato, prima di incassare l'applauso divertito della platea al ricordo "di Berlusconi che mentre governava l'Ulivo imprecava contro l'eventualità che noi volessimo riformare da soli la legge elettorale. Dovremmo farne una videocassetta". Le primarie, poi. "C'è bisogno di un governo che abbia una grande forza politica - afferma Prodi - quella che vi ho chiesto, che mi avete dato e che le primarie hanno confermato". E il successo di quella consultazione "ha gettato un ponte tra i partiti e la società". Ed è per questo che "serve una politica dei partiti sempre più aperta alla società". E con l'Unione - promette Prodi - "ci sarà un rapporto stretto tra governo e forze politiche". Un feeling molto forte quello con la platea diessina. Il Professore allude al discorso pronunciato all'ultimo congresso Ds. "Se comincio oggi con cari compagni e care compagne e' un fatto naturale - spiega - Non sorprende più, perché molta strada è stata fatta e quest'anno abbiamo lavorato bene". Il tributo al partito di Fassino, quindi: "Senza la vostra generosità e intelligenza non vi sarebbe l'Ulivo e la prospettiva di un governo unitario". La



Romano Prodi, ieri a Firenze durante il suo intervento alla Conferenza programmatica dei Ds. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Conferenza programmatica? "Idee straordinariamente innovative". E se "tra Ds e Dl qualche differenza c'è, ci sono anche gli stessi obiettivi e gli stessi valori". Procedere compatti, senza dividersi, allora. Le speranze della gente vengono "frustrate quando litighiamo". Le accuse di aver mantenuto il silenzio sulla Tav? "Un paradosso che si chieda a me un parere piuttosto che al governo - dice Prodi, strappando l'applauso - Lo raccolgo volentieri perché vedo che al governo non chiedono più niente". Nel merito, però, "non possiamo tenere l'Italia fuori dai corridoi europei. Al di là delle voci più intemperanti sono convinto che dietro una protesta così forte ci siano motivazioni che vanno ascoltate. Per spiegare che l'opera è necessaria, capire quali cambiamenti sono compatibili, riparare eventuali danni". In questi anni, invece, non c'è stato dialogo con la popolazione, "e' mancato il sale della democrazia". L'Iraq? Oggi "c'è la gara a chi se ne tira fuori prima". Sulle quote rosa, invece, "non ero favorevole, ma dopo 10 anni che non succede nulla serve qualcosa di straordinario". L'Euro? "Non è stata la causa, ma l'occasione con cui il governo ha voluto l'aumento dei prezzi. Mi chiedo se questo sia stato frutto di una volontà politica deliberata per ridisegnare il panorama sociale del Paese".

LA PROPOSTA

**Veltroni: niente ticket, faccio il sindaco
«All'Italia serve un nuovo soggetto politico»**

di **Simone Collini** / Firenze

DICE CHE HA "la straordinaria fortuna, la meravigliosa fortuna di fare un lavoro a contatto con le persone", quello di sindaco. Dice che è "per l'abolizione dei ticket", sanitari e non. Dice che occorre costruire un nuovo, grande soggetto riformista "che garantisca a Romano Prodi la possibilità di governare questo Paese". Walter Veltroni interviene alla conferenza programmatica dei Ds e si tira fuori dal chiacchiericcio che lo prefigura, insieme a Francesco Rutelli, alla guida del futuro partito democratico. Della questione si è iniziato a parlare dopo che a un convegno pubblico, mercoledì, Carlo De Benedetti ha detto al sindaco di Roma e al leader della Margherita (presenti in sala) "è il vostro secolo". E ieri il primo cittadino capitolino arriva a Firenze preceduto da un'intervista a tutta pagina rilasciata dallo stesso presidente della Cir al "Corriere della Sera" e intitolata: "Prodi amministratore straordinario. Il futuro è di Rutelli e Veltroni". Il sindaco di Roma va al microfono quando è il suo turno, si impegna per prima cosa a svolgere l'intervento "nel tempo a disposizione" (8 minuti: poi sforerà di quattro minuti, facendo comunque molto meglio di tanti altri) e senza mai accennare di-

rettamente alla questione lascia intendere di non avere al momento altre mire che non siano di governo locale o, come dice lui, "governo di prossimità", quello cioè "più vicino ai cittadini, che bisogna rafforzare se si vuole uno Stato più semplice". Anche se, in chiusura, sottolinea tra gli applausi che il nuovo soggetto politico "di cui abbiamo parlato al nostro congresso", che pesi per un terzo dell'elettorato e che abbia "ambizione maggioritaria", è necessario per far fronte attraverso la "coesione politica" alla "instabilità introdotta con la nuova legge elettorale", per garantire la governabilità, per attuare le riforme necessarie al Paese, per, dice collegando passato e futuro, "riaprire una stagione che abbia la stessa intensità di quella che Romano cominciò nel '96 e che portò a raggiungere l'obiettivo dell'euro". In quella stagione, Veltroni era il vice a Palazzo Chigi di Prodi. Il quale, seduto in prima fila, annuisce e applaude. Così come applaude quando il sindaco di Roma invita a non perdere tempo nella costituzione della nuova forza politica: "Abbiamo visto molti nuovi inizi. Ora, però, dobbiamo cominciare a vedere lo svolgimento di questo inizio, perché di questo l'Italia ha bisogno". E a proposito di bisogni, il sindaco di Roma elenca le priorità da affrontare qualora il centrosinistra andasse al governo. Dice: "Il riformismo non

è riformismo se non è di popolo. E' un esercizio accademico se non immerge se stesso dentro la drammaticità della situazione attuale. Oggi come non mai è una priorità assoluta la lotta alla povertà". Oltre a "Romano", cita in un paio di passaggi "Pierluigi" (Bersani) e "Massimo" (D'Alema), parla di "welfare community", della "perdita di sicurezza e speranza" provocata, soprattutto tra i giovani, dalle politiche del centrodestra, dell'eventualità di istituire un governo ad hoc per far fronte alla questione della casa. "Chi come me ha la fortuna di fare questo mestiere può vedere ogni giorno che nella biografia delle persone di questo Paese questi problemi sono fortissimi". Così dice, che si sente fortunato a fare il sindaco. E solo dopo, quando nei corridoi del Palazzo dei congressi incrocia un giornalista che gli chiede un commento circa il ticket Veltroni-Rutelli prospettato da De Benedetti, risponde sorridendo: "Ma quale ticket? Io sono per abolirli, a partire da quelli sanitari". Poi: "Faccio un lavoro bellissimo, e anche per dopo ho altri progetti". Tra i partecipanti alla conferenza programmatica c'è chi assicura che non ha gradito quanto venuto fuori in questi giorni, compresa l'intervista di De Benedetti. Dice: "Rispondo solo di quello che ho detto l'altro giorno al convegno e oggi qui. E, del resto, è la stessa cosa che dico da quindici anni. A me interessano le cose concrete, il viaggio non i passeggeri".

IL CORSIVO

Il comandante dell'Itaska

Non ci saremmo mai aspettati un invito alla rottamazione del leader dell'Unione, Romano Prodi, da parte dell'editore di Repubblica, Carlo De Benedetti. E invece l'Ingegnere, sbarcato dal rimorchiatore Itaska per dirigersi verso la residenza dei Grigioni (dove secondo una recentissima classifica di un mensile elvetico detiene un patrimonio personale tra i più importanti della Confederazione), ha detto al Corriere della Sera che il professore farà «l'amministratore straordinario» del Paese, mentre il suo sogno è un ticket Veltroni-Rutelli, tanto giovani intelligenti e moderni. Che Veltroni e Rutelli possano fare bene pure nei futuri «democrats» non c'è dubbio, anche se, sia detto senza polemica, non è la prima volta che De Benedetti e i suoi giornali sbagliano le previsioni. Ma è quella definizione - «amministratore straordinario» - rivolta a Prodi, reduce dall'investitura delle primarie, che inquieta. Forse l'Ingegnere pensa già che il Professor non possa durare? Chissà. «Straordinario» potrebbe essere un riferimento alla famosa Legge Prodi che, in un periodo tremendo per l'industria, aprì la strada ai salvataggi e alla nomina di commissari «straordinari» per le aziende sull'orlo del fallimento. Oppure De Benedetti voleva ricordare il risanamento condotto da Prodi alla guida dell'Iri, nel corso del suo primo mandato: il professore realizzò un'opera meritoria, riuscì persino a riportare in utile la holding alimentare Sme, proprio quella che l'Ingegnere voleva comprare. La Sme? Meglio chiudere qui, altrimenti ci tocca parlare di vecchie trame e recenti processi.



L'INTERVISTA TITO BOERI L'economista però avverte che per espandere le garanzie bisognerà abbassare quelle esistenti

«Il nuovo welfare? Reddito minimo garantito per tutti»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

Via le «tutele di carta» e un reddito minimo per tutti. È questa per Tito Boeri, professore di economia del lavoro alla Bocconi e direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti, la base del nuovo welfare su cui dovrebbe impegnarsi un futuro governo di centrosinistra. «Il problema di fondo per far ripartire la crescita e affrontare i problemi distributivi - spiega Boeri - non è quello di trovare nuove idee o di andare in giro per il mondo a cercare nuovi modelli. La cosa fondamentale è fare piazza pulita di alcune idee in cui siamo cresciuti e a cui abbiamo creduto. Idee che oggi non funzionano più».

Quali sono le idee vecchie?
«Innanzitutto le tutele di carta. Le carte dei diritti, che a più riprese vengono rilanciate, o l'ingegneria contrattuale come la Legge Bia-

gi. Un'ingegneria per cui per tutelare i nuovi lavori si finisce sempre per istituire delle figure contrattuali ad hoc. Poi però il mercato è così rapido non si riesce a attuarle».

Quali altre idee sono superate?
«C'è la credenza diffusa, ma perniciosissima, che in Italia ci si possa basare sulla famiglia per risolvere i problemi distributivi. Le famiglie sono sempre più piccole e sempre di più c'è polarizzazione: o tutti lavorano o nessuno lavora. C'è poi da cancellare l'idea che la mancanza di intervento pubblico per tutti possa essere ovviata dalla presenza del sindacato».

Che colpe hanno i sindacati?
«Il sindacato è presente solo in parte, copre una parte limitata, spesso minoritaria dei lavoratori. Non copre i disoccupati e quindi non possiamo affidarci al sindacato per fare

politiche redistributive. Questo però non vuol dire che il sindacato non ha funzione sociale. Ad esempio svolge un ruolo importantissimo rispetto agli immigrati. Siamo il paese che ha il più alto tasso di sindacalizzazione fra gli immigrati».

E le idee nuove quali sarebbero?
«Un sistema di assistenza sociale di ultima istanza. Cioè un reddito garantito minimo per tutti e un salario minimo per ogni lavoratore. Per realizzarlo ci vorrà coraggio perché è innegabile che ci saranno sia dei costi politici che fiscali».

Cosa intende per costi politici?
«Per dare tutele comuni a tutti bisogna spalmarle su una platea più vasta le tutele che esistono oggi. E visti i vincoli di bilancio qualcuno avrà meno tutele di quante ne ha oggi, ma altri avranno finalmente tutele che oggi non hanno. Cioè ammortizzatori meno gene-

rosi ma per tutti».

Lei pensa che un lavoratore a tempo indeterminato che prende 1200 euro al mese sia un privilegiato?
«Ma non si capisce perché i lavoratori della grande impresa sia trattati diversamente da quello della piccola impresa».

Ma i soldi per fare queste riforme dove si trovano?
«Abbiamo calcolato che ci vorrà circa un punto di Pil, 14 miliardi di euro. In un paese che spende 500 miliardi all'anno in spesa corrente non è impresa impossibile trovare questi 14 miliardi. Solo il secondo modulo fiscale di Berlusconi ne vale metà. L'altra metà si può trovare eliminando una parte delle politiche attive del lavoro. Ci sono corsi di formazione assolutamente improbabili. Meglio allora fornire un reddito e aiutare a trovare un lavoro».

Un sorriso lungo 12 mesi
52 settimane
365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **L'Unità** € 3,90 IN PIÙ